

# Nel futuro ancora stagnazione Da Roma qualche segno positivo

Il rapporto **Einaudi**: non avremo più la crescita di una volta

## il caso

SANDRA RICCIO  
MILANO

«Globalizzazione addio?» E' l'interrogativo che si pone il tradizionale «Rapporto sulla salute dell'economia globale e l'Italia» promosso dal centro **Einaudi** (e Ubi Banca) e curato da Mario **Deaglio**, professore emerito di Economia internazionale all'Università di Torino. Il momento non poteva essere più azzeccato per presentare un approfondimento sullo scenario globale e sulle tante discontinuità da decifrare.

La Brexit e l'insediamento di Donald Trump alla Casa Bianca daranno il via a sfide mai viste prima. Il tutto mentre le attese sono ancora sulla ripresa economica. «Su questo aspetto c'è il timore fondato di non vedere più i tassi di crescita di una volta - afferma **Deaglio** - Il trend è dovuto anche alle nuove tecnologie che offrono sì vantaggi ma non producono reddito».

Se il quadro generale è orientato alla stagnazione «se-

colare», l'economista vede invece qualche segnale positivo per il nostro Paese e ribatte alle basse stime appena annunciate dall'Fmi per il 2017 in Italia. «La crescita potrebbe essersi stabilizzata nel nostro Paese - sostiene il professore - Lo dicono i numeri sulla ripresa dei consumi, sul mercato immobiliare, sui mutui, sull'acquisto di auto e anche quelli sul ritrovato dinamismo nel mondo del lavoro. Tutti dati che si scontrano con la previsione dell'Fmi». Certo c'è ancora molta strada da fare, ma per **Deaglio** va meglio di un anno fa.

Si avvicinano però nuove grane. L'export ha trainato la crescita del Paese. «E' stato il vero motore» afferma **Deaglio**. Che succederà nel caso di possibili decisioni in senso protezionistico da parte della nuova amministrazione Trump? Per l'esperto le aziende italiane hanno una serie di competenze e tecnologie molto consolidate, anche in settori di nicchia. Sarà grazie a queste capacità che continueranno a competere negli Usa.

Ci sono anche nuove frontiere che le imprese dovrebbero affrontare per crescere. «L'Africa potrebbe diventare un ricostituente per l'economia

europea - dice **Deaglio** -. Una locomotiva per il Vecchio Continente e una spinta per mettere in moto il carrozzone infangato che è l'Europa». I benefici sarebbero reciproci. Lo studio ricorda che un tasso di crescita per l'economia del continente africano del 6% metterebbe fine al fenomeno dei barconi verso le coste dell'Italia e degli altri Paesi del mediterraneo. L'area è una delle poche che negli ultimi nove anni è cresciuta stabilmente più della media. Sono anche nate delle piccole Silicon Valley, per esempio a Nairobi e a Laos.

«L'Europa dovrebbe iniziare a pensare seriamente all'Africa - afferma **Deaglio** -. Magari con un piano Marshall su misura». Si trova invece impegnata in un «diabolico labirinto di crisi» che è il risultato dell'interazione di almeno cinque crisi diverse. Alla base di tutto c'è una crisi di identità, seguita da quella demografica, da quella delle finanze pubbliche, dalla mancata crescita e dalla mancanza di potere. Tanti equilibri difficili che nascondono altrettanti pericoli. La fine della globalizzazione porterebbe gravi scossoni.

CC BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



**Mario Deaglio**  
Il professore emerito di Economia all'Università di Torino ha curato il rapporto **Einaudi**

